

**QUALIFICAZIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA  
VERSO LA "GREEN ECONOMY": EFFICIENZA ENERGETICA  
E FONTI RINNOVABILI, RISORSE PER IL FUTURO**

**Relazione di Alberto Morselli, segretario generale Filctem-Cgil**

**1.** Questa iniziativa della Filctem-Cgil sulle politiche di riconversione industriale legate alla "green economy" prende le mosse dalle riflessioni sull'efficienza energetica e sull'innovazione tecnologica, avviate dalla Filcem e dall'Ires sui settori industriali e manifatturieri fin dal convegno del 23 aprile 2009. Un'esperienza che è proseguita con iniziative sul territorio per costruire un rapporto con le parti sociali e le Regioni sulle tematiche strettamente legate agli obiettivi europei di riduzione del 20% delle emissioni di CO2 entro il 2020.

La costituzione della Filctem, la nuova categoria della Cgil che unifica le esperienze della Filcem e della Filtea ci consente, a partire dai problemi energetici, di allargare la riflessione sullo sviluppo delle politiche industriali e ambientali sostenibili, legando insieme economia sociale e ambiente.

La "green economy" va quindi vista non solo come "opportunità", ma come necessità per rilanciare l'economia e l'occupazione sulle innovazioni dei prodotti e dei processi produttivi che incorporino anche la sicurezza e la salute dei lavoratori e quella dei consumatori, nonché la protezione dell'ambiente e del territorio. Proprio di fronte alla crisi è indispensabile rivedere il modello di sviluppo economico, programmando buone pratiche e politiche di intervento nei vari settori.

Le posizioni della CGIL erano state già evidenziate prima della crisi, nel corso degli ultimi anni, quando era sembrato subito evidente il declino industriale in Italia; oggi è più che mai necessario un ruolo prioritario delle produzioni di

qualità e dell'innovazione, attraverso progetti di ricerca, l'uso di tecnologie avanzate, piani di alta formazione e la sua diffusione.

In questo contesto i prezzi dell'energia, in particolare elettricità e gas, continuano ad essere un elemento negativo per la competitività delle nostre industrie.

La riduzione dei costi energetici resta, nonostante i ribassi innescati dalla crisi, uno dei principali obiettivi della politica energetica italiana. Per l'elettrico occorre intervenire sulla formazione dei prezzi e superare le disfunzioni del sistema di trasporto; per il gas gioverebbe una maggiore concorrenza per ridurre i prezzi di fornitura alle imprese.

Peraltro, in questo momento critico, una misura utile sarebbe la riduzione del carico fiscale sulle tariffe energetiche.

**2.** Molti settori e aziende hanno attivato cambiamenti innovativi e sostenibili con esempi di buone pratiche anche nei comparti organizzati dalla Filctem.

Questo ci offre l'opportunità di aprire un ragionamento anche verso il settore tessile e il sistema moda, tenendo presente che si tratta di settori con una loro specificità rispetto ad altre attività manifatturiere che fanno capo ai contratti Filcem. Per questo riteniamo necessario, dopo il congresso costitutivo della Filctem, proseguire l'analisi dei problemi del settore tessile intensificando lo scambio di esperienze con la Filtea per maturare una riflessione ed una strategia comune della nuova categoria. Questa giornata vuole quindi anche contribuire alla costruzione della nuova federazione sindacale partendo da una problematica che è trasversale a tutti i nostri settori: dal chimico, al tessile, dall'energia al manifatturiero.

**3.** E' in questo contesto che l'Osservatorio Energia e Innovazione dell'IRES-CGIL ha svolto una ricerca, per conto della Filcem, in cui vengono analizzate le possibilità di investimenti, le ricadute occupazionali e le nuove professionalità derivanti dallo sviluppo della lotta ai cambiamenti climatici, dall'efficienza

energetica e dal ricorso alle fonti rinnovabili. Tale ricerca, di cui oggi si illustra la prima parte, vedremo poi come estenderla a tutti i settori manifatturieri, analizza la trasformazione del sistema energetico con lo sviluppo delle reti intelligenti ("Smart Grid"), il tema dell'innovazione e dell'occupazione nelle energie rinnovabili, descrivendo la politica europea del "20.20.20" con una stima dell'impatto sulle politiche occupazionali e le politiche energetiche regionali.

Il lavoro dell'IRES affronta anche l'identificazione delle nuove "professioni verdi" legate al settore delle fonti rinnovabili.

**4.** Il calo del 2,6% delle emissioni mondiali di CO<sub>2</sub> nel 2009 (il più forte degli ultimi 40 anni), è riconducibile in buona misura alla forte riduzione dell'attività industriale.

Ciò ha determinato la contrazione delle emissioni nazionali di gas serra, fino a prefigurare secondo l'ENEA, uno scenario aggiornato per l'Italia del valore atteso delle emissioni globali al 2020 che dovrebbe essere di 467 milioni di tonnellate (Mt) di CO<sub>2</sub> , cioè un valore inferiore a quello registrato al 2005 (492 Mt).

Ma questo valore tendenziale non è da solo in grado di garantire la messa sotto controllo delle emissioni. E' ottenibile una ulteriore riduzione complessiva, compresa tra 100 e 80 Mt di CO<sub>2</sub> , con un uso maggiore delle rinnovabili, con l'uso razionale dell'energia, con tecnologie "low-carbon" e con miglioramenti nella generazione elettrica. Ma la riduzione più significativa (il 46% del totale) può realizzarsi con una diffusa efficienza energetica negli usi finali.

Ma rimane prioritaria per questo scopo la riduzione stabile dei consumi energetici ed elettrici con una politica di efficienza, perché è evidente che l'abbassamento delle emissioni non è auspicabile con il semplice

ridimensionamento dell'attività industriale, per cui occorre rilanciare la produzione industriale riducendo i consumi di energia per unità di prodotto.

Nel 2009 la riduzione della produzione industriale (con un valore aggiunto che è sceso del 15%), ha fatto precipitare la domanda elettrica nazionale del 6,7% (316,4 tWh), il più forte calo dal dopoguerra, tanto che neanche nel 2012 i consumi avranno raggiunto il livello del 2008 (389 tWh). La ripresa dei consumi sarà lenta nel breve periodo; ma anche se misurata per il decennio 2008-2019 si prefigura una crescita media annua compresa tra l'1,6% in caso di crescita economica e lo 0,5% (pari a 360 tWh nel 2019) in caso di crescita contenuta dell'economia. In particolare nel settore industriale la domanda dovrebbe crescere dello 0,3% m.a. passando da 151 tWh (2008) a 157 tWh. Sarà una crescita molto contenuta rispetto a quella del terziario (4% medio annuo) e del domestico (1% medio annuo).

In questo quadro per ridurre le emissioni e la dipendenza energetica risulterà decisivo l'apporto delle fonti rinnovabili.

**5.** Agli inizi di febbraio 2010 l'Italia ha presentato alla Commissione Europea le previsioni sul raggiungimento degli obiettivi in materia di energie rinnovabili stabiliti dalla direttiva 28/2009 che prevedono al 2020 che il loro contributo energetico totale passi dal 5,2% del 2005 al 17%, triplicando l'apporto al bilancio energetico italiano (da 7,1 Mtep a 22,3).

Per quella data anche la produzione elettrica da fonti rinnovabili dovrà dare un contributo aggiuntivo di circa 50 tWh di cui l'eolico e il fotovoltaico dovrebbero fornire rispettivamente 22,6 e 10,2 tWh. A fronte di una previsione sostenuta di produzione elettrica da rinnovabili occorre ricordare l'attuale bassa capacità di offerta dell'industria nazionale di sistemi generativi (in particolare fotovoltaici che sono importati per l'85%). Non c'è dubbio: deve crescere quindi la produzione nazionale per rispondere alla forte domanda interna.

Il recente accordo Enel Green Power, Sharp e STMicroelectronics per realizzare 480 Mw l'anno di celle fotovoltaiche a Catania è un passo importante, ma non del tutto sufficiente a coprire la domanda interna. Le diverse stime sull'occupazione potenziale al 2020 prevedono un considerevole numero di occupati che va da 60.000 a 120.000 unità nel solo settore della produzione elettrica, fino ad una previsione ottimistica che sfiora le 250.000 unità, inserendo nel conto anche le biomasse e la produzione di calore.

Ma il forte apporto delle fonti rinnovabili nella fornitura elettrica comporta il controllo e il coordinamento di migliaia di produttori diffusi sul territorio, con una rete elettrica che oltre a fornire energia, dovrà anche gestire i flussi bidirezionali dell'elettricità generata in modo diffuso, assicurando l'equilibrio tra la produzione e il carico e nel contempo realizzare un miglioramento dell'accesso alla rete e l'aumento della sua disponibilità a tutti gli operatori. La realizzazione di un sistema di reti "smart grid" in Italia (1,2 MD di euro di investimenti) prevede una ricaduta occupazionale di circa 48.000 unità di cui 7000 diretti e 7000 indiretti e 33.000 nell'indotto per effetto dell'aumento della domanda finale di beni e servizi.

**6.** La riconversione dell'apparato industriale italiano, rappresenta una necessità per il rilancio degli investimenti produttivi ed occupazionali in ricerca, innovazione e formazione permanente, verso una economia ecologica e socialmente compatibile. Nel recente incontro di fine gennaio in Svizzera del "World Economic Forum", sul "Miglioramento delle condizioni del mondo, ripensamenti, ristrutturazioni, ricostruzione" è stato proposto un Fondo verde - stimato intorno ai 10 miliardi di dollari - per aiutare la finanza di fronte ai cambiamenti necessari per uno sviluppo maggiormente sostenibile.

Ancora, nel recente rapporto Eurispes, si valuta che in Italia il mercato della "green economy" ammonterebbe ad un giro di affari di circa 10 miliardi di

euro.

Ciò impone analisi severe per progetti e misure economiche e legislative, nuove soluzioni tecnologiche, linee di educazione pubblica, che siano in grado di: limitare il consumo di energia e di risorse naturali (acqua, cibo, materie prime,); diminuire la nostra dipendenza dall'estero; abbattere le emissioni di gas serra; ridurre l'inquinamento locale; evitare fenomeni distorsivi del lavoro e, di conseguenza, del mercato e della concorrenza.

Il fine da perseguire è quello di una economia di sviluppo che sia sostenibile per molti anni, servendosi – in modo crescente - di fonti rinnovabili e di sistemi di produzione energetica a basso contenuto di carbonio, procedendo nel contempo al riciclaggio di ogni tipo di scarto domestico e industriale.

Ricordo, per inciso, che i consumi idrici del settore industriale rappresentano il 25% della domanda di acqua del Paese (che ammonta a circa 48 miliardi di m<sup>3</sup>) e di cui si prevede la crescita nei prossimi anni. Ciò richiama la necessità di una politica di risparmio e di riciclaggio dell'acqua depurata, con lo sviluppo di un sistema di distribuzione dedicato in primo luogo verso le attività produttive.

**7.** Per contribuire a creare un approccio credibile alla "green economy", c'è bisogno – almeno nella fase iniziale – di sussidi pubblici: *del Governo*, attraverso incentivazioni (anche correlate con la Cassa Depositi e Prestiti); *dell'Autorità per l'energia*, per provvedimenti straordinari ma temporanei di "moratoria" sulle tariffe; *dell'Europa*, attraverso i Fondi strutturali; *degli istituti bancari*, per piani di ristrutturazione del debito (banca come Fondazione che scommette sui progetti). Contemporaneamente, occorre l'utilizzo di *incentivi di mercato* (agevolazioni fiscali negli investimenti) che diano motivazioni alle imprese per la riconversione, e soddisfazione ai cittadini (provvedimento attuale del 36% , o altro): in entrambi i casi, recupero nel tempo del capitale investito.

Occorre più riconversione per avere più produzione e più occupazione. In casi

di obsolescenza, per non perdere i siti industriali, occorrono nuovi imprenditori disposti a rilevare impianti e manodopera lavorativa mediante una scelta ragionata, sui settori trainanti e sulle aziende potenzialmente strategiche. Occorre verificare e osservare – come *primo percorso* - l'opzione del ministero dello Sviluppo Economico, in via di inserimento nel progetto "Industria 2015". Bisogna anche monitorare l'attività di reimpiego e di promozione dello sviluppo ("welfare to work") che riguarda le azioni di coinvolgimento e informazione, attivate attraverso avvisi e bandi regionali e rivolte al sistema imprenditoriale (in particolare quello locale) sottoforma di incentivo all'assunzione e doti formative.

Sempre sul piano locale, acquistano valore anche *le bonifiche* non solo come intervento di risanamento ambientale di siti inquinanti sui quali si innestano conflitti sociali, ma come preconditione per il riavvio di produzioni eco-compatibili (il 252/bis andrebbe in questa direzione) e uso di porzioni di territorio già attrezzato piuttosto che intaccare nuove aree vergini da infrastrutturare "ex novo", con forte impatti sulle matrici ambientali e del terreno stesso.

Infine occorre rilanciare la produzione industriale "fatta in casa" che impedisca la delocalizzazione in altri paesi di lavorazioni che rispondono ad una crescente domanda interna. A questo proposito occorre mettere in campo azioni premiali: il recente accordo per la costituzione del fondo "private equity" di sostegno alle piccole e medie imprese può essere una occasione di incentivazione a livelli più generali.

**8.** Certo, si avverte in tutto questo l'assenza assordante di una politica industriale del Governo e di iniziative coordinate tra il settore pubblico e i privati capaci di stimolare la crescita delle imprese industriali nella direzione dell'economia sostenibile, mentre permangono ostacoli e vincoli burocratici posti dalla Pubblica amministrazione che non incoraggiano le iniziative industriali.

Si tratta di una condizione generale, ma che pesa di più per settori esposti maggiormente alla concorrenza internazionale e alle politiche commerciali aggressive di alcuni paesi, come il settore del tessile, del calzaturiero e il manifatturiero in genere.

Una condizione che vale anche di più per la piccola industria e per l'artigianato che in genere usufruiscono delle innovazioni e delle efficienze solo dopo che sono realizzate dai grandi sistemi.

Pur in assenza di una politica industriale riconoscibile che valorizzi le idee per lo sviluppo, tuttavia avanzano in ordine sparso iniziative, progetti - anche definitivi - di aziende che prevedono investimenti per l'innovazione di processo e di prodotto e che si muovono su alcune direttrici: ottimizzare l'utilizzo delle risorse; minimizzare le produzioni di scarti e di rifiuti industriali e garantirne lo smaltimento corretto; migliorare l'impatto delle emissioni in azienda e nell'ambiente esterno alle aziende.

Parallelamente alle iniziative "virtuose" delle aziende, deve strutturarsi una politica istituzionale centrale a sostegno delle imprese - soprattutto medio/piccole - per investire con convinzione sulla "green economy" così da competere sulla qualità e non sui costi.

Ma si devono anche intensificare i confronti decentrati, con le Regioni, responsabili dello sviluppo territoriale, dove gioca un ruolo essenziale la negoziazione orizzontale delle Confederazioni sindacali.

Le imprese industriali dei settori che fanno riferimento alla Filctem-Cgil che la crisi ha colpito duramente, sono in diversi casi - anche incalzate dal sindacato che ha inserito il problema nelle piattaforme contrattuali - impegnate a ritrovare competitività su un'idea di sviluppo fondata sui punti di forza dei sistemi industriali avanzati: la conoscenza, la ricerca e l'innovazione, la buona imprenditorialità.

**9.** La Filctem intende per questo, sostenere le aziende e i distretti che vogliono



competere rispettando i diritti, la sicurezza e la salute dei lavoratori, dei consumatori e l'ambiente.

Schematicamente riportiamo alcuni esempi di innovazione di imprese presenti nei settori della Filctem.

Nel settore del vetro alla "Owens Illinois" sono stati fatti importanti investimenti per la realizzazione di nuovi forni ad alta efficienza che riducono i consumi, incidendo tra il 20 e il 25% sui costi finali. Così la "Pilkington" che si attrezza per installare fotovoltaico sulle coperture dello stabilimento di S. Salvo.

In molte imprese del settore delle piastrelle, si sta puntando sulla innovazione di prodotto: piastrelle fluorescenti che restituiscono la luce nelle ore notturne; piastrelle con funzioni igienizzanti che provocano l'abbattimento del 99% dei batteri, oppure la fabbricazione di tegole e piastrelle fotovoltaiche che aumenteranno le superfici disponibili per la produzione fotovoltaica.

Significativi esempi di "green economy" si riscontrano anche nelle imprese della ceramica nel distretto di Sassuolo, con la produzione di piastrelle "etiche ad alta tecnologia" prodotte in gres porcellanato utilizzando vetro di scarto dai neon fuori uso. Un esempio questo di ricerca e innovazione che abbatte gli scarti e riduce l'uso di materie prime vergini.

Nel settore della concia, dove in questi anni si è intervenuti molto sul versante della depurazione delle acque affrontando un grave problema ambientale, si lavora per migliorare i materiali e le sostanze utilizzate nel ciclo produttivo riducendone la nocività e la capacità inquinante utilizzando sostanze vegetali senza additivi chimici, ricavate dalle cortecce di albero.

Anche dalla chimica emergono idee per un nuovo sviluppo industriale. Il

settore ha raggiunto in questi anni buoni risultati nella riduzione delle emissioni di CO2 e dei consumi energetici. Le aziende che aderiscono al programma "Responsible Care" sono quelle che ottengono i risultati migliori dimostrando che questa strada è percorribile non solo per gli obblighi di Kyoto, ma per scelta volontaria, al fine di ridurre i costi energetici e le emissioni producendo innovazione.

In particolare l'attenzione è rivolta ai nuovi prodotti chimici che consentono vaste applicazioni ai nuovi materiali che determinano un risparmio energetico finale (i prodotti *green*). Ma anche alla soddisfazione di una nuova domanda energetica come quella rappresentata dall'idrogeno prodotto nei cicli produttivi delle aziende chimiche disponibile per i diversi impieghi energetici.

I nuovi materiali, la cui domanda è crescente, come nell'edilizia, dove le esigenze di efficienza energetica sono acute, settore nel quale è impegnata la "Mapei". Ma anche i polimeri tecnici e le fibre al carbonio, dove è attiva la "BASF", che consentono la sostituzione ai materiali tradizionali con maggiore sicurezza, con la riduzione del 20% del peso (utilizzabili nel settore aeronautico).

Oppure, l'evoluzione molto interessante che è in atto nel processo del PVC che può essere interamente riciclato risparmiando energia e materia prima; per proseguire con la produzione della chimica biologica e dei biocarburanti, con esempi di chimica innovativa in cui opera la "Novamont".

Positive esperienze si affacciano anche al Sud: in Calabria, utilizzando i fondi per l'imprenditoria giovanile, si realizzano pannelli per arredamento e rivestimenti esterni, utilizzando plastica riciclata e scarti della lavorazione dell'olio di sansa.

**10.** Il settore tessile e calzaturiero è da anni particolarmente esposto alla

concorrenza internazionale e ha fortemente risentito delle politiche di delocalizzazione produttiva e del ruolo svolto dalla moneta forte che ha favorito i prodotti dei paesi in via di sviluppo.

Ciò ha determinato la frammentazione delle filiere produttive che rendono complessa la pratica di una produzione ecocompatibile.

La risposta che è stata messa in campo mira a recuperare spazi di competitività puntando sulla qualità dei prodotti – significativi i casi di molte industrie tessili dei distretti di Biella e Prato, impegnate in tessuti “high tech” per sportivi e nel settore medicale -, sul controllo della filiera produttiva e sulla sua integrazione con la distribuzione del prodotto, nell'intento di determinare una risposta produttiva istantanea che risulti sempre più organizzata su una domanda fatta spesso di prodotti specifici.

Per questo sono stati concepiti strumenti per qualificare le produzioni attraverso la trasparenza delle fasi del processo produttivo che fanno leva sull'innovazione tecnologica, l'efficienza e l'uso razionale di risorse e materie prime. Si tratta di punti essenziali per realizzare prodotti innovativi che guardino in modo nuovo alla salute dei consumatori e alla valorizzazione dei prodotti naturali anche con l'utilizzo di sistemi volontari di tracciabilità, utilizzando le informazioni dell'etichetta che indicano il luogo di produzione delle fasi di lavoro di un prodotto.

L'ecocompatibilità dei prodotti passa anche attraverso un orientamento dei comportamenti dei consumatori che devono pretendere prodotti sempre più ecosostenibili, già nel momento in cui vengono progettati e proposti, eliminando quelli pericolosi e nocivi: ad esempio l'esocloruro nella produzione di scarpe.

Per questo occorre ricomporre le filiere produttive per ottenere una

certificazione dei prodotti che garantisca la loro salubrità in tutte le fasi della lavorazione.

Allora occorre dare segnali di una diversa politica industriale per ricollegare le filiere produttive sapendo conciliare i diversi interessi in campo.

Questi segnali li deve dare in primo luogo il Governo, ma anche il sistema creditizio e la pubblica amministrazione, per evitare che alcuni nostri prodotti scompaiano per sempre dal mercato. Ma occorre che anche il sindacato rafforzi una strategia di integrazione che sappia andare oltre gli annunci. Anche per questo è nata la Filctem.

Non si tratta di parlare in senso generale della "green economy", ma di sottolineare come i lavoratori e le loro organizzazioni di rappresentanza possano contribuire (in alcuni casi hanno già contribuito) al nuovo sviluppo, attivando gli strumenti contrattuali in loro possesso: dal diritto alle informazioni, alle opportunità di intervento sulle certificazioni e i sistemi di gestione sicurezza, salute, ambiente. Intervendendo sui cicli di produzione, sulle materie prime, sull'efficienza e la produttività, agendo insomma su ciò che entra ed esce nel processo di produzione.

**11.** A livello più squisitamente sindacale, nella contrattazione di secondo livello, tra le forme premiali (a partire dalla produttività, ecc.) si può annoverare il tema dell'efficienza energetica che può concorrere a far crescere il premio di risultato e/o di partecipazione. Per questo abbiamo richiesto alle associazioni imprenditoriali dei nostri settori di realizzare "linee guida" per l'aumento dell'efficienza energetica e per lo sviluppo delle fonti rinnovabili.

Per noi significa favorire la contrattazione nelle aziende sui modelli produttivi e attivare un confronto serrato sull'innovazione di processo e di prodotto.

Si tratta, peraltro, di dare concretezza al concetto di responsabilità sociale dell'impresa già contenuto in alcuni contratti nazionali (come quello della chimica, della gomma-plastica), correlandoli alla gestione responsabile dei

processi produttivi e dei prodotti realizzati.

La nostra categoria deve per questo partecipare ai processi avviati dalle aziende, ma anche sollecitare e proporre percorsi di politiche industriali innovative, a cominciare – dicevo – dallo stesso secondo livello di contrattazione, e dalla leva delle normative comunitarie che offrono strumenti idonei per creare le condizioni allo sviluppo di sistemi produttivi e di consumo sostenibili.

Un esempio estendibile ad altri settori è l'esperienza della chimica, con la creazione di strumenti volontari di intervento come: il "Responsible Care", le iniziative Federchimica sulla chimica sostenibile, il progetto "Product Stewardship", le azioni a sostegno del "Reach". Il loro scopo è di favorire la sicurezza dei prodotti, ma anche di attivare una graduale sostituzione delle sostanze più nocive con quelle ecocompatibili e di realizzare prodotti di qualità.

Infine, dopo la conferma delle detrazioni del 55% nella Finanziaria 2010 per l'efficienza energetica, sono almeno quattro le strade da verificare: 1) seguire l'iter parlamentare delle nuove norme approvate dal Consiglio dei ministri il 17 dicembre 2009; 2) produrre avvisi comuni imprese-sindacati; 3) dare seguito al decollo dell'Agenzia nazionale per l'efficienza energetica, questione ancora aperta e insoluta; 4) incentivare la contrattazione di secondo livello per occupazione, qualità del lavoro, professionalità, ambiente, retribuzione.

Le nostre organizzazioni – confederali e di categoria – devono tutelare e migliorare i modelli di produzione tali da "fare sistema": con regole condivise tra i produttori, standard di qualità registrata, tecnologie pulite e sicure per i lavoratori e i consumatori, inserendo la comunicazione al territorio come segmento di politica industriale, attivando rapporti negoziali con le istituzioni locali per incentivare la qualità e l'eco compatibilità, anche utilizzando più strumenti tra i quali la leva di una nuova fiscalità che alleggerisca lavoro e

imprese che ricercano e investono innovando. Grazie.